Camera

La maggioranza approva il decreto per l'EFIM

Anche Sullo e La Malfa esprimono parere contrario — Il discorso del compagno Failla — Le condizioni attuali dell'ENI aggravate dalla politica governativa — Ricordato l'eccidio di Marzabotto

Anche a Montecitorio ha avuto ieri una eco il grave caso verificatosi nel corso della votazione sui provvedimenti anticongiunturali al Senato. Il compagno FAILLA, in apertura di seduta (dopo la commemorazione dell'eccidio di Marzabotto) ha affermato che il gruppo di provvedimenti anticongiunturali che il governo ha presentato al Parlamento è stato colpito proprio in quello che avrebbe dovuto assicurare la più massiccia entrata aggiuntiva allo Stato Infatti, respingendo la conversione in legge del decreto sull'aumento dell'IGE, il Parlamento ha praticamente bloccato una nuova entrata per lo Stato, pari a circa 200 miliardi annui.

Il compagno Failla ha quindi chiesto se il governo non ritenesse opportuno aderire subito alla proposta avanzata dal gruppo comunista per il rinvio del provvedimento attualmente in discussione a Montecitorio (la disciplina dell'Ente autonomo di gestione, EFIM), ai sensi dell'art. 85 del regolamento. Il presidente dell'Assemblea ha chiesto al compagno Failla se egli intendeva sollevare formalmente una questione sospensiva. Failla ha precisato che la questione in discussione era un problema di opportunità politica Dopo di ciò, il compagno Failla ha portato avanti la discussione, già in corso da ieri l'altro, sul progetto relativo all'Ente autonomo di gestione che costituisce in realtà un evidente doppione, sotto molti aspetti, di altri enti statali.

Su questo problema va notato che anche il dc. SULLO e il repubblicano LA MALFA hanno espresso il loro parere contrario, tanto che in conclusione di seduta si è dovuto votare sulla proposta comunista di rinvio in Commissione del disegno di legge. La votazione a scrutinio segreto ha dato però la maggioranza alla tesi governativa per il proseguimento dell'esame del progetto in Assemblea, progetto che è stato poi approvato a maggioranza.

Illustrando lo schema di risoluzione Failla-Leonardi-Chiaromonte, il compagno Failla ha affermato che il gruppo comunista non intende certo sollevare obiezioni sulla parte del provvedimento che riguarda il fondo di dotazione istituito. Lo aumento di questo fondo, infatti, risponde allo scopo di mantenere e rafforzare le previsioni dell'ENI di fronte al cartello petrolifero internazionale che ha lanciato contro l'ente di Stato una violenta offensiva che mira, fra l'altro, all'accaparramento della maggioranza del pacchetto azionario delle società costituite dall'ENI per la costruzione dell'oleodotto Genova-Ingolstadt. Sembra anzi che a questo tentativo non siano del tutto sfavorevoli alcuni circoli governativi. L'ENI — ha aggiunto Failla — è oggi in gravi difficoltà finanziarie provocate e aggravate anche dai finanziamenti agevolati, accordati dal governo alle società del cartello monopolistico: per questo l'aumento del fondo di dotazione è quanto mai opportuno e risponde ad una linea politica sempre auspicata dai parlamentari comunisti. Ciò che si critica nel progetto attualmente all'esame del Parlamento, è il fatto che, con questo disegno di legge, il governo affida il settore meccanico a due diversi e non omogenei centri di gestione. In realtà si è già visto dalle posizioni di Sullo e di La Malfa, che anche nei settori della maggioranza vengono considerati inopportuni uno sdoppiamento e, insieme, una creazione di doppioni, che finiscono per indebolire le gestioni dell'IRI. Pur ammettendo le indubbie lacune dell'azione finora svolta nel Mezzogiorno dalle aziende a partecipazione statale, Failla afferma che queste lacune dovrebbero essere colmate non con la istituzione di enti come l'EFIM (e del resto, solo nelle buone intenzioni di alcuni deputati della maggioranza si rivela la particolare vocazione «meridionalistica» di questi enti), ma piuttosto dovrebbero essere colmate da enti di più generale portata, a cominciare dall'IRI.

Concludendo, il compagno Failla ha auspicato un accordo sulla base di quella maggioranza che si è delineata nel Parlamento a proposito del disegno di legge in discussione, e al di là degli ordini di partito, una maggioranza che ha avuto, proprio ieri mattina, una significativa espressione al Senato con il voto contrario del decreto di legge sull'IGE. Questo accordo avrebbe dovuto funzionare per bloccare la parte antidemocratica della legge e per dare all'EFIM tutti i finanziamenti necessari per svolgere il compito per cui è stato costituito.

Queste proposte, accompagnate da quella di costituire una commissione parlamentare speciale su tutta la politica delle partecipazioni statali, furono già presentate dai comunisti in commissione, ed ora sono state prospettate in aula, nella speranza che potessero trovare una maggiore sensibilità da parte della maggioranza e concretizzarsi nel rinvio della legge in commissione, dove i comunisti in tal caso, si sarebbero impegnati a favorirne la più rapida approvazione. In caso contrario, ha detto Failla, il gruppo comunista avrebbe votato contro questo provvedimento irrazionale, dannoso ed antidemocratico.

La Camera, a scrutinio segreto, ha successivamente respinto la proposta Failla-Leonardi-Chiaromonte ed il rinvio in commissione del disegno di legge. In favore della prosecuzione della discussione su questa legge e contro la proposta comunista, hanno parlato prima il ministro BO, che ha negato che l'EFIM possa in alcun modo rappresentare un doppione rispetto alla Finmeccanica ed agli enti IRI ed ENI, e quindi il deputato socialista DE PASCALIS, il quale ha affermato che questo provvedimento ha anche un carattere urgente anticongiunturale.

L'on. LA MALFA invece, si è dichiarato d'accordo con la proposta di rinvio in commissione presentata dai comunisti, ed ha detto che il gruppo dei deputati repubblicani, si sarebbe astenuto nella votazione. La proposta del PCI è stata respinta con 244 voti dalla maggioranza, contro i 155 della minoranza, ed uno astenuto.

Poi, approvati gli articoli nel testo della commissione, per dichiarazione di voto ha parlato brevemente l'on NALDINI (PSIUP), annunciando il voto contrario del suo gruppo.

Infine il disegno di legge è stato approvato a scrutinio segreto.

In apertura di seduta, era stato commemorato il ventesimo anniversario del sacrificio di Marzabotto, il borgo dell'appennino toscano, che fu vittima della spietata repressione nazista. Hanno parlato i deputati VESPIGNANI, MARCHIANI, CACCIATORE, BELLARDINI, BERTINELLI, MELIS, PUCCI e, a nome del governo, il ministro SCAGLIA. Il compagno VESPIGNANI ha, fra l'altro, ricordato che «attraverso l'indiscriminato massacro di innocenti e di inermi, i nazisti invasori vollero vendicarsi della eroica attività dei partigiani della brigata «Stella Rossa», che fino dai giorni successivi all'8 settembre 1943, avevano inferto gravi danni agli occupanti su essenziali vie di comunicazione».

Anche il presidente della Camera BUCCIARELLI - DUCCI ha affermato che, a venti anni dallo sterminio di Marzabotto, «resta il dovere preciso di rendere testimonianza della verità della storia, esaltando i valori dell'umanità offesa e calpestata e inchiodando alle loro gravissime responsabilità i sinistri artefici di feroci delitti, che costarono la vita anche a donne e bambini del tutto innocenti».

Priorità per la ricerca scientifica

Si è riunito ieri il Comitato interministeriale per la ricostruzione sotto la presidenza del ministro del bilancio Pieraccini. Il CIR ha esaminato la relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia e le indicazioni programmatiche per il '65-'69 predisposte dal presidente del Consiglio nazionale delle ricerche professor Polvani. Tale relazione, che viene presentata per la prima volta, sarà allegata alla relazione economica che il ministro del bilancio presenterà al Parlamento. Il CIR ha approvato l'impostazione della relazione e in particolare ha riaffermato il carattere di massima priorità che riveste la spesa per la ricerca scientifica nel quadro della programmazione.

E' stato inoltre espresso il voto che già nel bilancio del '65 tale carattere di priorità trovi conferma negli stanziamenti da destinare alla ricerca scientifica per i vari enti ed amministrazioni interessate.

Polemiche sul nuovo schema

La libertà religiosa divide il Concilio

I padri italiani e spagnoli attaccano duramente il testo - Ancora un compromesso?

La dichiarazione sulla libertà religiosa, che fa parte dello schema sull'Ecumenismo, si è subito delineata come uno degli argomenti capaci di provocare profonde fratture nel Concilio. Si discute di essa da due giorni soltanto e già le contrapposizioni appaiono drastiche al punto che, ancora una volta, solo un compromesso sembra capace di far superare l'«impasse». Vedremo come tale compromesso sia stato già affacciato e proprio — il che appare sconcertante — all'inizio del dibattito.

La dichiarazione — lo abbiamo già ricordato — suscitò reazioni marcatissime fin dal momento in cui fu presentata lo scorso anno e se ne dovette rinviare la discussione. Ora lo schieramento ha preso corpo e voce. Da un lato sono soprattutto i padri spagnoli e italiani, che avendo per vessillifero il cardinale Ottaviani e per battistrada monsignor Parente, intimo collaboratore del primo nella Congregazione del Santo Uffizio, attaccano duramente il testo «da destra». L'ultimo, in ordine di tempo, di questa ala ha chiesto ieri che il documento sia radicalmente mutato o con l'immissione di nuovi periti fra gli estensori, o con l'intervento della commissione dottrinale. Monsignor Anastasio Granados vescovo ausiliario di Toledo, colui che ha presentato tale istanza, si è richiamato appunto a Parente, che poco prima si era riportato a Ottaviani.

Dall'altro lato stanno finora i padri americani, i polacchi, alcuni francesi e alcuni tedeschi. Costoro sostengono la dichiarazione più o meno com'è e, in qualche caso, sollecitano un rafforzamento nella direzione intrapresa.

C'è tuttavia un atteggiamento che accomuna le due schiere ed è lo strumentalismo.

Il testo sulla libertà religiosa appare parecchio avanzato rispetto alle posizioni tenute fin qui dalla Chiesa cattolica e rappresenta una affermazione di principio nuova e generale. Bisogna dire, stando agli interventi, che né i detrattori, né in genere i sostenitori sembrano cogliere l'aspetto fondamentale, ma si preoccupano piuttosto di trarne giovamento per le singole situazioni.

A dirla in modo spiccio — e per ciò stesso grossolano — i padri appartenenti a quei paesi dove il Cattolicesimo è in posizione dominante giudicano la dichiarazione troppo audace e la accusano di indifferentismo Coloro invece che vivono in paesi dove la Chiesa di Roma è in minoranza plaudono al testo.

A tutt'oggi gli avversari, anche se numerosi, hanno parlato sempre a titolo personale: i sostenitori invece, come gli statunitensi e i polacchi, a nome dei rispettivi episcopati. C'è stata una sola eccezione fra i rappresentanti del Nord America: è quella costituita dall'arcivescovo di St. Louis, Giuseppe Ritter. E siamo al compromesso.

Mercoledì il cardinale Ritter ha detto fra l'altro «Si tratta di una dichiarazione che deve esporre, proporre, ma non provare. Ora lo schema presenta argomenti che rischiano di suscitare interminabili discussioni. Sarà meglio sopprimere tali argomenti. Occorre, ad ogni modo, considerare soprattutto la sostanza della dichiarazione e distinguerla dalle argomentazioni. I moderatori potrebbero porre separatamente in votazione questi due elementi».

A parte la singolarità di una mediazione proposta preliminarmente, e non a conclusione di un dibattito, in prima persona e in contraddizione con il proprio episcopato, il compromesso risulta chiaro. Facciamo una affermazione generica sulla quale tutti possano convenire, una specie di esortazione o di documento dell'ONU. Le argomentazioni, pur così importanti, lasciamole da parte sì che, anche se il Concilio è diviso, non impediscano l'unanimità sul primo punto.

Sarà questa la sorte della dichiarazione sulla libertà religiosa? Trattandosi di compromesso non sarebbe una novità per l'aula di San Pietro. C'è chi dice però che la battaglia è ancora aperta: gli interventi contrari sono tanti ma singoli, quelli pro rappresentano interi corpi episcopali.

La discussione prosegue oggi. Fra i nove oratori iscritti c'è il vescovo di Dalat, nel Viet Nam, Hoa Nguyen Van Hien. E' il fratello del sanguinario dittatore ucciso Ngo Din Diem.

Ieri il Concilio ha proseguito senza sorprese le votazioni sul compito dei vescovi.

g. g.

Sarà rievocata la partecipazione dei ferrovieri alla Resistenza

Nel quadro delle cerimonie celebrative del ventennale della Resistenza, si sono riuniti al ministero dei Trasporti e della Aviazione civile, sotto la presidenza del sottosegretario sen Lucchi, numerosi partigiani e membri CLN ferrovieri. E' stato costituito il comitato promotore che coordinerà le varie iniziative in corso per commemorare l'attiva partecipazione dei ferrovieri alla Resistenza, che li vide in prima linea ed il glorioso contributo di sacrificio e di sangue da essi dato alla lotta di liberazione. Le varie cerimonie si concluderanno con una grande manifestazione nazionale, che avrà luogo in Roma il 13 dicembre prossimo.

Dal PCI al Senato

Chiesto l'aumento degli asili-nido

Denunciata la grave crisi dell'ONMI

La creazione di nuovi asili-nido e un più organico funzionamento dell'Opera nazionale maternità e infanzia (ONMI) sono stati chiesti da un gruppo di senatori comunisti al ministro della Sanità. I compagni Angela Minella, Maccarrone, Salati, Brambilla, Farneti, Aimone, Perna, Trebbi e Fabiani hanno rivolto una interpellanza urgente al ministro Mario ti in cui si chiede di conoscere quali provvedimenti il governo intende prendere «di fronte alla necessità che si presenta sempre più pressante di creare nuovi asili-nido».

Nella loro interpellanza i senatori comunisti mettono inoltre in evidenza le gravi disfunzionalità organizzative della ONMI la quale si dibatte oggi in una crisi causata in primo luogo dalla sua struttura «burocratica e accentrata» codificata nella sua costituzione varata «trent'anni fa nell'ambito del regime fascista e sulla base di principi e di metodi oggi assolutamente superati».

Dopo aver deplorato che il progetto governativo di riforma dell'assistenza alla maternità e infanzia non sia stato ancora presentato, gli interpellanti chiedono: 1) l'assunzione da parte degli enti locali in via eccezionale e provvisoria della gestione delle istituzioni che la ONMI non è più in grado di far funzionare, assegnando agli enti locali i relativi finanziamenti; 2) convocare riunioni di medici provinciali, uffici provinciali del lavoro, organizzazioni sindacali e padronali, unitamente ai rappresentanti degli Enti locali e dell'ONMI per esaminare le possibilità di reperire, secondo quanto prevede la legge 860, i fondi per il finanziamento della gestione degli asili-nido e l'istituzione di nuovi nidi considerati urgentemente necessari; 3) abolizione delle gestioni commissariali delle Federazioni provinciali dell'ONMI, provvedendo al ripristino dei normali comitati comunali e provinciali.

Una sgradevole sorpresa alla riapertura delle scuole

«Abolito» un insegnante ogni tre

Viene applicato così il decreto sulla formazione delle cattedre e dei corsi nella nuova scuola media unica — Il provvedimento non risolve la questione della carenza di insegnanti e pregiudica quella del doposcuola e delle attività integrative

Per decine di migliaia di ragazzi che torneranno a scuola giovedì 1. ottobre si preparà una brutta sorpresa, oltre a quelle, che ormai non sono più tali, dei «doppi turni» sempre più frequenti e delle aule «di fortuna». E la stessa brutta sorpresa aspetta anche molti professori. «Scatterà» fin da quest'anno, infatti (contrariamente a quanto era stato in un primo tempo assicurato) il decreto del Presidente della Repubblica sulla formazione delle cattedre e dei corsi della nuova Scuola media unica, che alcuni mesi fa, al momento della sua improvvisa pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, sollevò tante, e giustissime, proteste. Appunto le reazioni dei più qualificati e autorevoli ambienti scolastici, sia detto per inciso, hanno indotto il ministro Gui a ricorrere ad una «furberia» degna veramente di miglior causa: le «circolari» che annunciano e precisano l'attuazione del decreto presidenziale sono state diffuse in piena estate, senza far chiasso e alla «chetichella». Che succederà, dunque? Molte cattedre verranno «divise». I professori di ruolo di lettere — *italiano, storia, educazione civica, geografia e latino* — delle prime e delle seconde classi (dal 1965-'66, con la scomparsa delle ultime classi della vecchia Scuola media, anche quelli delle terze) non insegneranno più in una classe sola, ma in due, completando così l'orario di cattedra, che è di 18 ore settimanali.

Per esempio: un professore potrà insegnare in una prima (10 ore) tutte le sue materie e alcune materie (o *italiano* e *latino* o *storia — educazione civica* e *geografia*) in una seconda. Dunque: due persone faranno il lavoro che, fino ad oggi, era fatto da tre. Un bel colpo, come si dice, per questi tempi di «sacrifici» (a senso unico). Peccato, però, che il rimedio appaia subito peggiore del male. E questo per molte ragioni. Prima di tutto, molti professori non di ruolo (e i professori non di ruolo sono, come si sa, ancora in grande maggioranza) o saranno trasferiti in sedi più scomode e più lontane o, addirittura, resteranno senza posto. Ciò si verificherà, soprattutto, nelle grandi città e nei centri ad esse più vicini. E' così, riaprendo delle zone di disoccupazione, che il ministero della P.I. intende contribuire al risanamento della situazione economica? D'altra parte, si potrà, con questo sistema, avere un numero sufficiente di insegnanti qualificati nelle zone che ne hanno bisogno? Neppure per sogno: non è con un espediente del genere che si può risolvere questo problema. Dove, infatti, gli insegnanti mancano in assoluto, ed è il caso di numerosissime province, particolarmente nel Mezzogiorno, essi continueranno a mancare, su per giù, come prima e si ricorrerà ancora allo studente, e al laureato non abilitato, ecc.

Tuttavia, va sottolineato, non è solo un motivo «congiunturale» quello che ha suggerito l'emanazione e l'applicazione immediata del decreto presidenziale. Attraverso questo decreto, infatti, va avanti una manovra tesa a svuotare la nuova scuola di ogni possibile contenuto innovatore, a rendere di fatto impossibile l'attuazione delle pur timide indicazioni positive presenti nella «riforma» entrata in vigore l'anno scorso.

Si sa che il bilancio del primo anno della nuova Scuola media unica è stato tutt'altro che positivo, che alcuni istituti previsti dalla legge sono rimasti sulla carta (basti pensare a come hanno funzionato male, o non hanno funzionato affatto, i *Consigli di classe*: all'assenza quasi totale di *classi d'aggiornamento*: ai *doposcuola*, non realizzati; ecc.). Ma proprio questa esperienza ha portato in tanti insegnanti, in tante famiglie una nuova consapevolezza: sempre più si comprende che non si può parlare di scuola unica, cioè *unitaria* e davvero *uguale per tutti*, se non ci si muove coerentemente in direzione di una scuola a *tempo pieno* che operi non solo con le ore di lezione cattedratica ma anche con *attività integrative* (ricerche, letture, discussioni e dibattiti, ecc.) moderne e articolate, capaci di imprimere nuovo slancio e nuovi contenuti all'insegnamento; se non si istituisce un nuovo rapporto fra la scuola e l'ambiente in cui essa vive, e, in particolare, fra la scuola e le famiglie: se, in una parola, non si va verso una *scuola integrata*, democratica. E' questo, tuttavia, che i dc non vogliono.

Il decreto spezza, infatti, la continuità dell'insegnamento (che invece è essenziale anche per il settore secondario inferiore) e si oppone drasticamente alla scuola a *pieno tempo* e, quindi, anche all'istituzione di collegamenti con la società nella quale e per la quale essa deve operare: i professori di ruolo — dice la «circolare» di Gui — faranno il *doposcuola* solo se non vi sarà una classe «collaterale» dove sbatterli per far loro completare l'orario (ma situazioni del genere, con l'aumento costante della popolazione scolastica, si conteranno sulle dita). Si voleva il completamento dell'orario di cattedra? Se ci si fosse mossi in una direzione riformatrice e positiva, l'obiettivo si sarebbe ottenuto generalizzando, anzichè riducendo al massimo, il *doposcuola*, appunto, e le *attività integrative*.

Le conseguenze di questa «novità» saranno, evidentemente, molto gravi sul piano culturale e didattico. La scuola di tutti i ragazzi italiani dagli 11 ai 14 anni rischia sempre più di declassarsi a scuola post-elementare (limitandosi, tutt'al più, a «curare» i «privilegiati» che sceglieranno il latino in terza e che continueranno poi gli studi). Ciò deve preoccupare tutti: bisogna, infatti, che questa scuola dia una base ideale e culturale democratica, completa e moderna a *tutti*. Ma è necessario un forte movimento unitario, che parta anche dal basso: dalle famiglie, dagli insegnanti, dalle organizzazioni di massa.

m. ro.

Contro la minacciata chiusura

Appello di studiosi e docenti per la Biblioteca Feltrinelli

Un'interpellanza del PCI al Consiglio comunale di Milano

MILANO, 24

E' ormai imminente la data del 30 settembre, giorno in cui la Biblioteca Feltrinelli, per decisione del fondatore, dovrebbe essere chiusa. Di fronte al pericolo che una così importante raccolta di materiale bibliografico resti inutilizzata, un folto gruppo di studiosi e di docenti universitari ha sottoscritto questo appello:

«I sottoscritti, preoccupati per il danno che la preannunciata e imminente chiusura della Biblioteca dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli viene a recare agli studi di storia politica ed economica, in particolare di storia delle dottrine politiche ed economiche e di storia del movimento operaio e del pensiero socialista;

«richiamandosi all'interessamento che enti pubblici locali e nazionali — in particolare il Comune di Milano —, organizzazioni politiche e sindacali, istituzioni culturali, hanno sollecitamente mostrato per la sorte di una Biblioteca che è una componente, di rilievo internazionale, della struttura culturale di Milano e un importante e utile strumento di ricerca per le Università cittadine, e che rappresenta nei campi indicati la sola vasta ed organica raccolta di documentazione esistente nel nostro Paese:

«auspicano che con il concorso del fondatore della Biblioteca e con il concorso del Comune di Milano, dello Stato, di altri enti pubblici che possono e vogliono favorire lo sviluppo della ricerca storica, si giunga intanto a una iniziativa che eviti il 30 settembre prossimo la chiusura della Biblioteca, e si prepari una soluzione volta ad assicurare stabilmente il funzionamento, l'integrità e la specializzazione attuale della Biblioteca e ad assicurare l'indispensabile incremento delle raccolte di documentazione che la costituiscono».

Hanno firmato fra gli altri: Luigi Alberti; Miro Allione; Luigi Ambrosoli; Luciano Amodio; Clemente Ancona; Sergio Antonielli; dr. Riccardo Bauer (direttore dell'Umanitaria); prof. Marino Berengo (Università di Milano); Sergio Bologna; Mario Boneschi; prof. Mario Bonfantini (Università di Torino); prof. Giorgio Borsa (Università di Pavia); Gianni Bosio (direttore delle Edizioni «Avanti!»); Gian Mario Bravo; prof. Luigi Bulferetti (Università di Genova); Luciano Cafagna; prof. Bruno Caizzi (Università di Milano); Paolo Calzini; Sergio Caprioglio; prof. Franco Catalano (Università di Milano); Bianca Ceva (segr. dell'Ist. naz. movimento di Liberazione); Enzo Collotti, Enrica Collotti-Pischel; Renato Composto; Laura Conti; Luigi Cortesi; Giancarlo De Carlo (Università di Venezia); Franco Della Peruta; Corrado De Vita; prof. Mario Dal Pra (Università di Milano); Enrico Emanuelli; Vittorio Emiliani; Giansiro Ferrata; Filippo Frassati; Alessandro Galante Garrone (Università di Torino); Salvatore Massimo Ganci; prof. Lodovico Geymonat (Università di Milano); Mario Giovana; Paolo Guidicini; Francesco Indovina; Massimo Legnani; on. Silvio Leonardi; prof. Siro Lombardini (Università di Torino); Pasquale Maulini; Alberto Mortara (segretario generale del CIRIEC); prof. Cesare Musatti (Università di Milano); Carlo L. Ottino; Arrigo Pacchi; prof. Enzo Paci (Università di Milano); prof. Angelo Pagani (Università di Trieste, direttore dell'ILSES); Franco Pedone; Massimo Pinchera; Giuliano Pischel; Michele Rago; Enrico Rambaldi; Michele Ranchetti; Chiara Robertazzi; Giorgio Rochat; prof. Sergio Romagnoli (Università di Cagliari); on. Rossana Rossanda; Giorgio Rovida; Carlo Salinari; Massimo L. Salvadori; Galeazzo Santini; Bernardo Secchi; prof. Umberto Segre (Università di Milano); Mario Spinella; Paolo Spriano; Vittorio Strada; prof. Mario Talamona (Università di Genova); prof. Renato Treves (Università di Milano); Guido Valabrega; Leo Valiani; Ferdinando Vegas; Gianfranco Vené; Franco Volpi (Università di Camerino); Aldo Zanardo; Valdo Zilli; Lodovico Zorzi (direttore della Biblioteca di Comunità); Domenico Zucaro, Franco Ferri, Leonardo Paggi, Vincenzo Vitello, Ignazio Ambrogio, Marta Adams, Umberto Cerroni, Giampiero Carrocci, Claudio Pavoni, Cesare Colombo, Valentino Gerratana, Stefano Merei, Elsa Fubini.

Sull'argomento i consiglieri comunali comunisti di Milano, Armando Cossutta e on. Silvio Leonardi hanno rivolto la seguente interpellanza al Sindaco:

«I sottoscritti consiglieri comunali interpellano il Sindaco per chiedergli di rendere noto al Consiglio quanto è stato fatto dall'Amministrazione comunale per far sì che la Biblioteca Feltrinelli, strumento di cultura per la nostra città, già oggetto di una precedente interrogazione, venga mantenuta aperta a disposizione del pubblico».

Una dichiarazione del compagno on. Maschiella

Superare i limiti dei comitati per la programmazione

Un passo in avanti rispetto ai «comitati Colombo» - Persistono però ancora equivoci e punti oscuri da chiarire

A proposito del decreto del ministro del bilancio per la costituzione dei «Comitati regionali per la programmazione economica» il compagno on.le Maschiella — che in qualità di assessore provinciale ha fatto parte del Centro per il piano di sviluppo economico umbro — ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Ancora non mi è stato possibile prendere diretta conoscenza del decreto emanato dal ministro del Bilancio on. Pieraccini in merito alla creazione dei Comitati regionali per la programmazione economica: ma, per quanto se ne può capire dalle scarne notizie riportate dalla stampa, mi sembra che non possa essere accettato con eccessivo ottimismo e soprattutto in modo acritico.

Il decreto dell'on. Pieraccini rappresenta un passo in avanti nei confronti dei precedenti decreti emanati dal ministro Colombo e ciò per diversi motivi: perché l'on. Pieraccini riserva un maggiore spazio agli Enti locali elettivi anche se ancora con funzioni non chiare e con una eccessiva limitazione per i Comuni e disancora il Comitato della programmazione dalle Camere di Commercio che non hanno più un ruolo determinante e direttivo; — perché il decreto interessa tutte le regioni e non solo alcune, e, quindi, sottintende la volontà politica di ampliare la base di consultazione e di elaborazione per la programmazione nazionale e sollecita su questo terreno l'interesse di tutte le regioni; — perché finalmente, il decreto è stato emesso dal ministro del Bilancio che, in tal modo, comincia anche ad operare come ministro della Programmazione nazionale, eliminando la confusione e la contrapposizione cui davano luogo i precedenti decreti Colombo o Togni per i piani territoriali. Perché, infine, il decreto contiene una soddisfacente elencazione di compiti.

Accanto, però, a questa considerazioni positive, è assolutamente necessario sollevare alcune critiche.

La prima osservazione che viene avanti è necessariamente quella del perché a questo punto si insista ancora a creare Comitati, quando tutto sarebbe più facile risolvere attraverso la creazione dell'Ente Regione, cui spetta in definitiva portare avanti concretamente una politica di programmazione economica. A questo proposito suscita ancora maggiori preoccupazioni la frase dove si afferma che i Comitati regionali dovranno formulare dei piani nel quadro delle direttive emanate dal piano nazionale, quando ancora non esistono direttive del genere.

Il fatto che la creazione dei Comitati regionali per la programmazione sia stata effettuata attraverso un decreto ministeriale dà a questi comitati tutto un carattere di provvisorietà e di debolezza e non dà ai comitati stessi una piena capacità operativa: per un fatto del genere sarebbe stata necessaria una legge o, perlomeno, un decreto, un decreto interministeriale che avesse impegnato non il solo ministro del Bilancio, ma tutti i ministri interessati alla programmazione economica e, cioè, quasi tutti i ministri. E' necessario anche dire quale fine debbono fare i comitati già sorti in base al decreto Colombo e quale fine debbono fare le elaborazioni già effettuate.

L'osservazione precedente acquista corpo se si presta attenzione al fatto che anche questo decreto del ministro Pieraccini, come del resto il precedente decreto Colombo, non contiene una parola sulla indicazione delle fonti di finanziamento dell'attività del Comitato, sulla sua strutturazione, ecc. L'esperienza dice che queste lacune possono rendere inefficace e privo di operatività l'Ente stesso; le mancanze di finanziamento, la mancanza di chiarezza e di omogeneità nella strutturazione del Comitato, la difficoltà a mettere d'accordo forze ed organizzazioni alcune volte diametralmente opposte possono essere tutti motivi seri destinati ad annullare l'attività del Comitato e, persino, ad impedirne la nascita.

In conclusione, il decreto ministeriale nasce con tutta una serie di limiti che è assolutamente necessario chiarire e superare se non si vuol dare la impressione di aver creato uno strumento inutile che può finir con il diventare un puro diversivo».

Proposta di legge del PCI

Carcere per i padroni che fanno lavorare ragazzi e fanciulli

E' stato presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge — i cui primi firmatari sono i compagni on. Accreman e on. Venturoli — che prevede la punizione con pena da sei mesi a tre anni di reclusione per quei datori di lavoro che impiegano al lavoro fanciulli al di sotto della età consentita, o impiegano ragazzi o donne in lavori non consentiti o senza osservare le speciali condizioni richieste dalla legge.

Fino ad oggi il datore di lavoro colpevole di quei fatti si libera di ogni addebito pagando una ammenda di diecimila lire. Il crescente numero di infortuni gravissimi, nei quali trovano la morte o subiscono gravi lesioni fanciulli impiegati al di sotto dell'età legale o donne adibite a lavori che non potrebbero fare, mostra che si tratta di violazioni gravi, e che come tali dovranno essere punite.

Entro settembre verrà presentato il piano della scuola

Finalmente, dopo una serie di rinvii, il ministro della P.I. presenterà al Parlamento, alla fine del mese, le linee direttive dello sviluppo della pubblica istruzione nel nostro Paese. Si passerà così dalla fase di preparazione della riforma scolastica alla fase operativa vera e propria. A breve distanza di tempo dalla presentazione delle linee generali del riordinamento della scuola, saranno presentati infatti i relativi disegni di legge che, in concreto dovrebbero segnare l'inizio della revisione delle nostre strutture scolastiche.

Al nuovo piano hanno collaborato esperti del ministero della Pubblica Istruzione, del Consiglio nazionale dell'Economia e del lavoro, nonchè del Consiglio superiore della P.I. Il «Piano di sviluppo» dovrebbe affrontare i problemi della scuola di ogni ordine e grado, dall'istruzione primaria a quella universitaria. Le strutture dei licei dovrebbero essere armonizzate nella parte didattica in modo tale da renderle conformi alla nuova scuola media e assicurare così la continuità nei programmi di studio. L'istituto magistrale verrà poi portato da 4 a 5 anni in armonia ai suggerimenti contenuti in proposito nella relazione della «Commissione di indagine sullo stato e sullo sviluppo della pubblica istruzione», la quale ha affermato che «la durata complessiva degli studi che conducono all'abilitazione magistrale è troppo breve». Particolare attenzione ai problemi connessi con la riforma dell'istruzione superiore è dedicata poi dal «piano di sviluppo»: verrà tra l'altro accolta la proposta della commissione di indagine di suddividere il diploma di laurea in tre tipi: «diploma», «laurea» e di «dottorato».